

NOTTE INFERNALE IN CIMA ALLO STROMBOLI

È un'avventura che risale al maggio 1970. Ma lo Stromboli, il celebre vulcano delle isole Eolie, non è certo cambiato. In quel tempo il mondo seguiva con ansia le irrequietezze dell'Etna, mentre a Pozzuoli, il movimento bradisismico legato al vulcanismo flegreo, sembrava volersi accentuare. Toscana, fiorente cittadina Viterbese che sorge su un'area vulcanica, era stata duramente colpita da un terremoto. Per ultimo, una serie di sismi disastrosi aveva interessato varie regioni dell'Europa orientale e del Medio Oriente.

Ce n'era abbastanza perché tanti si domandassero se vi fosse un'unica causa alla base della recrudescenza di questi fenomeni. Geologi, vulcanologi, sismologi, tendevano a non drammatizzare. I fatti citati, a loro dire, rientravano nelle normali fenomenologie che caratterizzavano le regioni giovani del globo.

In questo clima "ribollente" s'inseriva anche il celebre vulcano di Stromboli, che di recente aveva avuto un sussulto più violento del solito: dal cratere era poi fuoriuscita una copiosa colata lavica che si era riversata in mare lungo la celebre "Sciara del Fuoco". Decisi di andare a vedere di persona come stavano effettivamente le cose.

Le eruzioni dello Stromboli, viste dal mare, sono di un bellezza impressionante. Consistono in una successione di esplosioni moderate, separate da intervalli di tempo anche lunghi. I prodotti delle esplosioni sono ceneri, sabbia, lapilli, blocchi di rocce e bombe vulcaniche. Di solito avvengono su un lato del vulcano e precipitano nel mare lungo un versante del vulcano noto come "Sciara di fuoco".



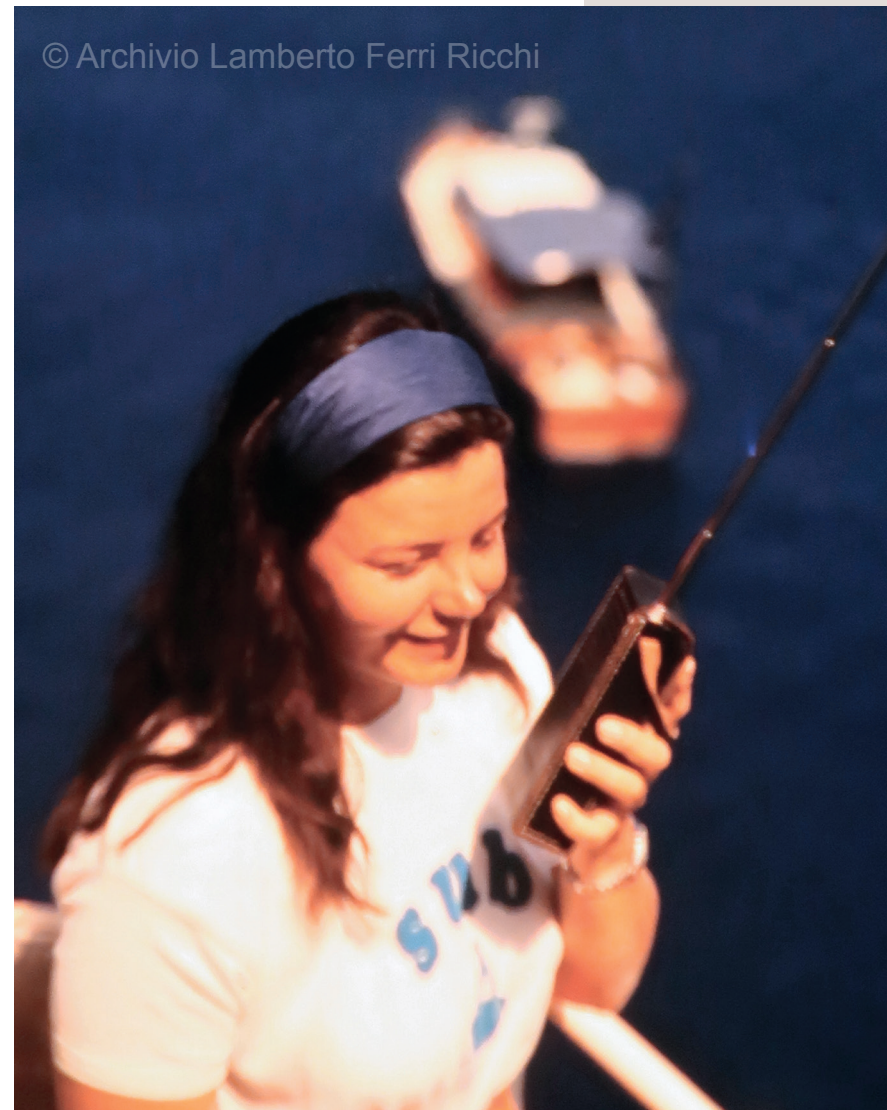
Un po' per scienza e un po' per avventura
Obiettivo Stromboli. Erano mesi che dava segni d'irrequietezza con manifestazioni vulcaniche più intense del solito. Lo avevo osservato anni prima, da un'imbarcazione, ammirando, di notte, la suggestiva colata lavica che scendeva lungo la celebre "Sciara del Fuoco", quella vasta e ripidissima scarpata dove precipita a mare il magma eruttato dal cratere. Da tempo desideravo osservare il vulcano da vicino, provare l'emozione di salire sulla sommità del cratere e parlare con la gente, per conoscere come si viveva su un vulcano attivo. Poi di solito accadeva che partissi con uno scopo ben preciso e strada facendo venissi a conoscenza di fatti singolari e del tutto inaspettati.

L'importante era andare con dei compagni d'avventura affidabili e pronti a sopportare disagi ed imprevisti. Trovo subito degli amici entusiasti che mi accompagneranno. Sono Franco La Penna, ingegnere e appassionato fotografo subacqueo; il dott. Ludovico Solaro del Borgo ed il prof. Marcello Colapietro, esperti in navigazione; il noto biologo subacqueo Dott. Ludovico Medolago Albani. Poi Giuliana Treleani, che oltre a collezionare record mondiali di profondità in apnea, aveva da poco conseguito una brillante laurea in scienze naturali ed era molto interessata ai problemi naturalistici dell'isola.

In capo ad una settimana la nostra piccola spedizione è pronta. Per la barca nessun problema: la rivista Mondo Sommerso, per la quale realizzerò un servizio, mi mette in contatto con la Ford italiana, dove trovo un vecchio compagno di liceo, Giorgio Tanzi, amministratore del reparto motori. La ditta ci mette a disposizione, a Castellammare di Stabia, nel golfo di Napoli, una pilotina per la pesca d'altura, lunga dodici metri, con una linea filante e pulita e con tutte le comodità a bordo. Si dimostrerà superiore ad ogni nostra attesa.

Partiamo all'alba e dopo 13 ore di navigazione arriviamo a Stromboli. I navigatori hanno fatto un centro perfetto! L'isola si

© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



presenta come una bella montagna conica, sormontata da un pennacchio bianco, a testimonianza della sua costante attività. È una visione avvincente. Metto al corrente gli amici sulle informazioni che avevo raccolto prima di partire: Stromboli è il più alto vulcano d'Europa, considerando che oltre i 926 metri d'altezza visibili, ve ne sono più di 2000 di edificio vulcanico sommerso.

Le prime notizie sul vulcano ci giungono da Aristotele, Strabone e Plinio, ma le osservazioni scientifiche attendibili non hanno più di 200 anni. Secondo queste testimonianze e gli studi più recenti, l'attuale attività del vulcano, che consiste principalmente in lanci di scorie e di lava dal cratere centrale, perdurerebbe inalterata da millenni: questo comportamento, a detta degli scienziati, è il motivo principale della relativa tranquillità del vulcano.

Gli insediamenti umani sono circoscritti a due zone costiere: vi è quello di Ginostra nella parte occidentale, con una

Verso le cinque del pomeriggio c'incamminiamo lungo la strada che porta all'Osservatorio della Marina. Poi imbocchiamo un sentiero che salendo si fa sempre più sconnesso. La vegetazione primaverile appare ovunque rigogliosa: gli antichi terrazzamenti, sistemati faticosamente dal lavoro di generazioni, ed ora completamente abbandonati, sono ricoperti da ginestre, assenzio, margherite e da mille cespugli in fiore che emanano un intenso e piacevole profumo.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Il reverendo Di Mattina, che incontriamo al villaggio Stromboli, è un po' l'artefice del rinnovamento dell'isola: da lui otteniamo tutte le informazioni che ci interessano e persino la promessa di una guida, a carico della pro loco, per salire sul cratere del vulcano. Ma l'unica guida con la quale entriamo in contatto la tira per le lunghe e non se la sente al momento di accompagnarci, per via dell'irrequietezza del vulcano. Forse domani.

trentina di anime e i due centri di S. Vincenzo e di S. Bartolo, situati sul lato Nord Est dell'isola, che contano circa 300 abitanti. Questi dati si riferiscono alla popolazione stabile, perché d'estate l'isola ha un forte afflusso di turisti. Stromboli, fino agli inizi del nostro secolo, era popolata da migliaia d'abitanti dediti per lo più ai traffici marittimi, alla pesca, alle colture. Poi intervenne un forte flusso migratorio, specie verso l'Australia e l'America, che raggiunse l'apice nei primi anni del secondo dopoguerra e spopolò l'isola.

Da allora è avvenuto un fatto straordinario: centinaia di casette abbandonate o in rovina sono state acquistate per poche lire da gente proveniente da ogni parte d'Italia e d'Europa e l'isola è risorta. La nuova popolazione di Stromboli, benché eterogenea, ha saputo conservare ed anzi esaltare le caratteristiche architettoniche degli antichi insediamenti, rifiutando i

grossi complessi turistici ed opponendosi ad ogni forma di modernismo superfluo.

La guida non ci accompagnerà

Dopo alcune immersioni a caccia d'immagini fotografiche, ci proponiamo di visitare gli abitati e poi di risalire il vulcano. Ci disperdiamo nei vicoletti di S. Bartolo e di S. Vincenzo: l'impressione che ne riportiamo è di una gran pace e gioia di vivere in semplicità, per non dire in raccoglimento. Questa la chiave per comprendere la scoperta di Stromboli da parte del turismo.

Il reverendo Di Mattina, che incontriamo al villaggio Stromboli, è un po' l'artefice del rinnovamento dell'isola: da lui otteniamo tutte le informazioni che ci interessano e persino la promessa di una guida, a carico della pro loco, per salire sul cratere del vulcano. L'unica guida con la quale entriamo in contatto la tira per



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

le lunghe e non se la sente al momento di accompagnarci, per via dell'irrequietezza del vulcano. Forse domani.

L'attesa è lunga: inganniamo il tempo navigando lungo le coste dell'isola e compiendo immersioni. Non notiamo, però, manifestazioni vulcaniche subacquee di un qualche interesse, a parte le miriadi di bollicine provenienti da alcune fumarole sommerse. Sappiamo che il vero spettacolo è sulla cima del vulcano e siamo impazienti di salirvi. Dopo due giorni di ambigue promesse da parte della guida, decidiamo di affrontare l'ascensione da soli. Questo fatto, sconsigliato vivamente da tutti, darà più sapore all'avventura. Poi siamo o no degli studiosi di Scienze della Terra, con una buona dose di esperienze in ambienti tra i più difficili ed insoliti?

Sapevamo che lo spettacolo più avvincente sarebbe stato quello che si ammira di notte, quando i proiettili incandescenti

ti sparati dalle bocche eruttive tracciano nell'oscurità archi di cerchio luminosi come fuochi d'artificio: di conseguenza intendiamo trascorrere la notte in vicinanza del cratere. Così porteremo con noi due pesanti sacchi da montagna ricolmi di attrezzature fotografiche, viveri, coperte ed indumenti.

Verso le cinque del pomeriggio c'incamminiamo lungo la strada che porta all'Osservatorio della Marina. Nelle prime ore di marcia percorriamo una piccola e comoda strada selciata, lunga alcuni chilometri, che termina a qualche centinaio di metri d'altezza, in prossimità del Filo del Fuoco: questo è uno dei due imponenti bastioni rocciosi che delimitano la Sciara del Fuoco.

Da questo punto inizia un sentiero in forte pendenza, facilmente individuabile, che si snoda per intero lungo questo bastione. La vegetazione primaverile appare

Imbocchiamo un sentiero in forte pendenza. La vegetazione primaverile appare ovunque rigogliosa: gli antichi terrazzamenti, sistemati faticosamente dal lavoro di generazioni, ed ora completamente abbandonati, sono ricoperti da ginestre, assenzio, margherite e da mille cespugli in fiore che emanano un intenso e piacevole profumo.

Lodovico Medolago Albani e Giuliana Treleani, campionessa mondiale di immersione in apnea, mostrano alcuni campioni di lapilli. Le esplosioni più forti del solito provocano una pioggia di lapilli e scorie ardenti. Queste, superato il recinto naturale della conca craterica sommitale, talvolta appiccano il fuoco alla vegetazione sottostante. Si tratta di un avvenimento poco frequente, ma certo non potevamo fare a meno di pensarci.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

ovunque rigogliosa: gli antichi terrazzamenti, sistemati faticosamente dal lavoro di generazioni, ed ora completamente abbandonati, sono ricoperti da ginestre, assenzio, margherite e da mille cespugli in fiore che emanano un intenso e piacevole profumo.

Notiamo anche le tracce di un incendio che ha devastato, proprio di recente, una vasta zona. Un mio amico, l'ing. Lionello Boni, che da anni si reca a Stromboli in estate, mi aveva raccontato che il primo di maggio due esplosioni più forti del solito avevano provocato una pioggia di scorie ardenti. Queste, superato il recinto naturale della conca craterica, avevano appiccato il fuoco alla vegetazione sottostante.

Se qualcuno si fosse trovato dove siamo noi adesso avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Si trattava pur sempre di un avvenimento poco frequente, ma certo non potevamo fare a meno di pensarci. E poi c'impensieriva il fatto della guida che si era rifiutata di accompagnarci perché temeva un'improvvisa ripresa dell'attività vulcanica. E ci tornava alla mente anche

la storia recentissima, raccontataci da un abitante del posto, di un povero ragazzo francese ucciso da un'eruzione, per essere entrato incautamente all'interno della conca craterica. Ed altre storie ancora, non meno tragiche, lette sui libri.

Una pioggia di lapilli

Continuiamo a salire. La vegetazione, ora scarsissima, è costituita solo da pianticelle di sirene. Ogni tanto udiamo un rombo di tuono sempre più vicino ed il rumore del pietrame che rotola lungo la Sciara del Fuoco. Il pensiero torna al nostro obiettivo. Siamo ormai quasi all'altezza del cratere eruttivo, ma dobbiamo giungere fin sulla vetta, duecento metri più in alto, per ammirare gli eccezionali spettacoli delle eruzioni. Poi siamo investiti da un nebbione carico di gas sulfurei e cloridici così che in certi momenti faticiamo a respirare, ci lacrimano gli occhi e tossiamo ripetutamente. Dobbiamo percorrere quasi alla cieca proprio il tratto più pericoloso: la cresta che fa da corona al cratere.

Procediamo cautamente, tenendoci le-



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Notiamo con una certa preoccupazione le tracce di un incendio che ha devastato, proprio di recente, la zona che stiamo attraversando. E' la conferma di quanto mi aveva raccontato un amico, l'ing. Lionello Boni, che da anni si recava a Stromboli in estate: il primo di maggio due esplosioni più forti del solito avevano provocato una pioggia di scorie ardenti, che avevano appiccato il fuoco alla vegetazione sottostante. Se qualcuno si fosse trovato dove siamo noi adesso avrebbe passato un brutto quarto d'ora.

Il geologo Lamberto Ferri Ricchi esamina un brandello di lava scagliato da una recente esplosione sul sentiero che conduce alla sommità del vulcano.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Di tanto in tanto la nebbia svanisce quasi per incanto. Ed allora, sotto di noi, duecento metri più in basso, l'apparato eruttivo ci appare in tutta la sua vivida bellezza. È come trovarsi sull'ultima gradinata di un enorme anfiteatro. Notiamo che vi è un unico lato aperto, quello a Nord Ovest, dove trabocca la lava che alimenta la Sciara di Fuoco.

gati l'un l'altro con un cordino da roccia. La nebbia diventa sempre più fitta, mentre delle raffiche di vento gelido e violentissimo ci riempiono gli occhi di cenere e sabbia. Di tanto in tanto la nebbia svanisce quasi per incanto. Ed allora, sotto di noi, duecento metri più in basso, l'apparato eruttivo ci appare in tutta la sua vivida bellezza. È come trovarsi sull'ultima gradinata di un enorme anfiteatro. Notiamo che vi è un unico lato aperto, quello a Nord Ovest, dove trabocca la lava che alimenta la Sciara di Fuoco.

Arriviamo finalmente sulla cima dove troviamo una piazzola. Guardo l'orologio: ci siamo inerpicati sul vulcano per tre ore, senza soste, proprio il tempo di percorrenza indicatoci dalla guida. Sotto di noi appare in tutta la sua maestosità la conca craterica: alla base vi è un vasto spiazzo coperto da ceneri, sabbia e lapilli. Osserviamo, in posti diversi, anche verso i margini, dei piccoli crateri in attività. Alcuni sono ricolmi di lava fluida e rosseggiante, che si alza e si abbassa per poi squarciarsi improvvisamente con una potente esplosione, simile ad un tuono, che lancia in alto, a qualche centinaio di metri d'altezza, miriadi di brandelli di lava pastosi e incan-

descenti. Questi in gran parte ricadono attorno agli stessi crateri e taluni sulla Sciara di Fuoco: di là saltellando e rotolando arrivano a mare.

Generalmente le esplosioni non sono contemporanee, ma si alternano nei vari craterini con intervalli di tempo variabilissimi, da qualche minuto a qualche ora. Alcuni craterini poi emettono solo vapori, spesso con sibili e muggiti formidabili. Gli studi condotti dai più famosi vulcanologi riportano che i craterini, alla fine, sono occlusi dal materiale eruttato consolidatosi intorno ad essi. Allora può capitare che la pressione accumulatasi provochi delle esplosioni violentissime, che squassano l'intero apparato eruttivo, modificandolo profondamente.

Quando invece avviene una forte risalita di magma, questo fuoriesce dalla grande cinta craterica, precipita in rivoli lungo la Sciara del Fuoco fino a raggiungere il mare, sollevando impressionanti nuvole di vapore. Ma quasi mai rimane traccia di questo raro avvenimento, perché la colata, nello scendere, tende rapidamente a consolidarsi e poi, data l'elevata pendenza della scarpata, si frantuma e rotola in blocchi nel mare.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Alcuni jet militari inanellano sulla vetta del vulcano un giro dopo l'altro. Chissà quale altra stupenda visione da lassù! Il sole è prossimo al tramonto: improvvisamente sopravviene una nebbia fittissima che rende scuro tutto intorno. Siamo immersi nella classica nuvoletta a ciambella che abitualmente incorona il vulcano. Sono gli umidi vapori emessi dalle bocche eruttive, ricchi di gas e di particelle in sospensione che al primo freddo della notte subiscono una rapida condensazione.

Avevamo programmato di passare la notte ad una quota più bassa, magari al riparo di qualche gruppo di ginestre. Ma ora è impensabile tornare indietro e percorrere, con solo pochi metri di visibilità, il sentierino che corre sulla corona craterica: un metro d'errore a destra e rischiamo di precipitare nel cratere; un metro a sinistra e finisce che rotoliamo giù, sul ripido tappeto di scorie, per centinaia di metri, verso il mare. Non resta che trascorrere la notte sul minuscolo terrazzo sul quale ci siamo fin troppo a lungo soffermati ad ammirare il tremendo spettacolo delle bocche vulcaniche. Un fatto imprevisto che non ci crea pensieri, ma qualche intensa emozione, però, sì.

Trascorriamo così l'intera notte senza chiudere occhio: ogni tanto una scossa violenta, bagliori e boati come quelli di un temporale in avvicinamento e poi piccoli tremiti e grandinate di minuscoli ma innocui lapilli. E gas, tanto gas acre che ci sembra quasi di soffocare. Per ripararci dal vento gelido e umido alziamo un riparo di sassi e ci stringiamo l'uno contro l'altro, di taglio, come delle sardine in scatola. Ogni tanto la nebbia scompare ed allora, allungando lo sguardo, distinguiamo nettamente le luci di molti paesi della Calabria e nel mare, sotto di noi, le lampare dei pescatori.

Alle prime luci dell'alba, dopo un'incredibile e indimenticabile notte da inferno dantesco, ridiscendiamo velocemente il Vulcano. All'albergo Miramare, gestito da un cortesissimo toscano, ci aspetta un pranzo delizioso, oggi più buono che mai. Poi torniamo alla pilotina che ci riporterà sulle coste campane. Qui trascorreremo un paio di giorni eseguendo diverse immersioni speleologiche nelle celebri grotte di Palinuro e di Capri.

L'attività vulcanica

Molti autori, nel passato, hanno descritto Stromboli come un vulcano ad attivi-

Procediamo legati uno all'altro con una corda. Arriviamo finalmente sulla cima dove troviamo una piazzola, dove ci fermeremo per riposare. Guardo l'orologio: ci siamo inerpicati sul vulcano per tre ore, senza soste, proprio il tempo di percorrenza indicatoci dalla guida. Sotto di noi appare in tutta la sua maestosità la conca craterica: alla base vi è un vasto spiazzo coperto da ceneri, sabbia e lapilli. Osserviamo, in posti diversi, anche verso i margini, dei piccoli crateri in attività.

Trascorriamo così l'intera notte senza chiudere occhio: ogni tanto una scossa violenta, bagliori e boati come quelli di un temporale in avvicinamento e poi piccoli tremiti e grandinate di minuscoli ma innocui lapilli. E gas, tanto gas acre che ci sembra quasi di soffocare. Per ripararci dal vento gelido e umido alziamo un riparo di sassi e ci stringiamo l'uno contro l'altro, di taglio, come delle sardine in scatola. Ogni tanto la nebbia scompare ed allora, allungando lo sguardo, distinguiamo nettamente le luci di molti paesi della Calabria e nel mare, sotto di noi, le lampare dei pescatori.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

tà esclusivamente esplosiva, tanto che da essa ha preso nome, nella terminologia vulcanica, quella particolare attività detta appunto “stromboliana”. Studi recenti provano, tuttavia, che questo vulcano non ha unicamente attività a carattere esplosivo, ma anche effusiva, con lunghi ed intensi efflussi lavici. Dobbiamo pertanto ritenere che, in ogni tempo, si sia avuta un'attività effusiva poco appariscente, unitamente ad un'attività esplosiva di maggior evidenza e più facilmente rilevabile.

Lo Stromboli, per l'esistenza di entrambe le forme eruttive, viene a porsi tra i vulcani più interessanti e attivi della Terra. La famosa Sciara del Fuoco è descritta in diverse pubblicazioni come un ripido e ampio pendio, solcato da torrenti di lava che fluiscono verso il mare. Spesso è però percorsa solo da enormi blocchi incandescenti, che rotolano a valle tra un turbine di dense volute di vapore e folate di cenere. Lo spettacolo che offre la Sciara assume particolare interesse nelle ore notturne: le colate sembrano allora fantastici torrenti di fuoco, mentre le tenebre sono

fugate da fasci luminosi di scorie infuocate, i cui vivi bagliori si riflettono in modo singolare sul mare.

La letteratura riporta che a volte i rivoli incandescenti sembrano immobili e sospesi nel vuoto per la cortina di nebbia che avvolge di solito la china. Altri rivoli, fluendo con moto impercettibile, si biforcano, si ramificano come fiumi nel loro delta. Spesso il cratere lancia ammassi incandescenti di proporzioni smisurate che, a notevole altezza, si aprono a ventaglio lasciando piovere, per ampio raggio, una miriade di scorie e di blocchi luminosi, simili a pioggia di meteoriti. I blocchi di fuoco piombano poi sulla Sciara frantumandosi in mille schegge.

Talvolta, poi, con ritmo sempre più intenso, il cratere proietta materiale su materiale dando luogo ad innumerevoli scie luminose, che s'intersecano reciprocamente offrendo una fantasmagoria di luci. I blocchi che piombano sulla china non sempre si frantumano: allora rotolano giù finché, cozzando contro picchi, si librano nel vuoto descrivendo ampie curve para-

boliche. Cadono infine in mare, con tonfi fragorosi, facendo innalzare alte colonne d'acqua. Brandelli lavici precipitano sulla riva, saltellano tra le scogliere e scompaiono; altri, più piccoli e veloci, si perdono in lontananza, oltre il limite della Sciara.

Il materiale che rotola giù, al pari d'una frana, produce un caratteristico suono metallico. Sulle dense nubi di vapore, librate costantemente sull'isola, riverberano mille luci con infinite gradazioni, mentre sul mare i bagliori producono tremolanti luccichii, che s'inseguono fino a spegnersi lontano, nel buio. I banchi lavici, che ai due lati limitano la Sciara, sono tinti dai riflessi di fuoco che conferiscono loro l'aspetto di bolge dantesche.

Pericolosità del vulcano

L'attività del vulcano appare moderata, ma è molto variabile nel tempo e non facilmente prevedibile. L'attività esplosiva quotidiana può dare l'impressione che avvenga con ritmi costanti, con intervalli che sembrano lasciare il tempo sufficiente per scendere nel cratere, osservare da vicino i craterini e risalire. Avviene così che talvolta qualche imprudente visitatore rimanga ferito o ucciso dai proietti vulcanici, quando le esplosioni non rispettano il presunto ciclo che si crede di aver individuato.

Il lancio di materiale incandescente ricade di solito nel cratere, ma talvolta lo supera, raggiungendo allora la folta vegetazione sulle pendici del vulcano e appiccando così diversi focolai che provocano estesi incendi. Anche i sentieri che conducono alla vetta sono talvolta bersagliati da brandelli di lava incandescente, ma le guide esperte di solito sanno quando è sconsigliabile salire al cratere. Quest'attività moderata, a volte, è interrotta da brevi ma violente fasi esplosive, che talvolta terminano con effusione di magma. Le colate laviche non presentano alcun pericolo per gli abitanti dell'isola, poiché defluiscono tutte lungo la Sciara del Fuoco, non potendo deviare in altre zone per

l'esistenza dei “fili”, una sorta di bastioni naturali che la delimitano.

Tornando indietro nel tempo, riporto alcuni degli eventi che nel corso degli ultimi anni provocarono feriti ed anche morti, così che ci si renda conto dell'attività del vulcano e dei rischi che si possono correre avvicinandosi incautamente alla bocca eruttiva.

4 Settembre 1996: una forte esplosione sommitale. Alle 15 e 45 ora locale un boato ha accompagnato il lancio di materiale incandescente in quasi tutte le direzioni. Il materiale ha raggiunto la vegetazione sulle pendici del vulcano, appiccando diversi incendi. L'esplosione avrebbe colto alcuni turisti nell'area presso i crateri. Di questi, sei avrebbero riportato leggere ferite.

22 Agosto 1996, ore 2 e 30: un turista che faceva parte di un gruppo, mentre dormiva a soli ottanta metri dai crateri, è stato colpito da un proietto ed ha subito un trauma cranico. Si è reso necessario il trasferimento in elicottero a Messina.

Primo giugno 1996: violenta esplosione sommitale. Dopo più di sei settimane d'intensa attività un'esplosione molto violenta si è verificata ai crateri sommitali alle 23 e 50 ora locale. La guida al vulcano Zerilli riporta che l'esplosione ha lanciato blocchi di notevole dimensione, a considerevole distanza dai crateri, specialmente nella zona del Canneto, sopra le case del villaggio di S. Bartolo. Il materiale incandescente ha dato luogo ad un incendio, domato solo il pomeriggio del 2 Giugno. Sette turisti tedeschi sono stati colti dall'esplosione mentre dormivano nei pressi della cima. Le prime notizie parlano di leggere ustioni per quattro di loro.

16 ottobre 1993: alcune bombe sono cadute fino a 600 metri dai crateri. Unica persona è stata ferita presso il Pizzo sopra la Fossa.

25 giugno 1986: un biologo spagnolo è rimasto ucciso tentando di scendere all'interno di uno dei crateri. Sorpreso da un'eruzione, è stato colpito da una bomba.



In alto, a sinistra e a destra. Le persone autorizzate ad accompagnare gli escursionisti a raggiungere il cratere dello Stromboli sono le guide alpine e le guide vulcanologiche riconosciute dal Collegio e dalla Regione Sicilia. Assicurano la scalata alla vetta del vulcano in piena sicurezza avendo la massima conoscenza dei sentieri e dei percorsi per raggiungere la vetta posta a 926 metri sul livello del mare. Ogni Guida organizza i gruppi con un massimo di 20 unità e si accerta che tutti i partecipanti abbiano idoneità fisica per affrontare l'arrampicata fino ai Crateri di Stromboli. Controlla che tutti gli escursionisti abbiano l'abbigliamento giusto per effettuare la scalata del vulcano, che siano muniti di torcia con batterie di ricambio e che abbiano una scorta di viveri adeguata. La Guida ha il potere di rinunciare a far effettuare la scalata qualora consideri le condizioni meteo non idonee ad affrontare la escursione, così come può vietare la scalata al singolo candidato al trekking valutando le sue condizioni fisiche non idonee ad affrontare la escursione. Le Guide sono persone vissute prevalentemente a Stromboli e quindi conoscitori del territorio, dei sentieri e dei percorsi da seguire per raggiungere la cima del vulcano.

In basso, a sinistra. Le prime notizie sul vulcano ci giungono da Aristotele, Strabone e Plinio, ma le osservazioni scientifiche attendibili non hanno più di 200 anni. Secondo queste testimonianze e gli studi più recenti, l'attuale attività del vulcano, che consiste principalmente in lanci di scorie e di lava dal cratere centrale, perdurerebbe inalterata da millenni: questo comportamento, a detta degli scienziati, è il motivo principale della relativa tranquillità del vulcano. Alla base della conca craterica vi è un vasto spiazzo coperto da ceneri, sabbia e lapilli con dei piccoli crateri in attività. Alcuni sono ricolmi di lava fluida e rosseggiante, che si alza e si abbassa per poi squarciarsi improvvisamente con una potente esplosione, simile ad un tuono, che lancia in alto, a qualche centinaio di metri d'altezza, miriadi di brandelli di lava pastosi e incandescenti. Questi in gran parte ricadono attorno agli stessi crateri e taluni sulla Sciara di Fuoco: di là saltellando e rotolando arrivano a mare.